



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

LA REPUBBLICA BOLOGNA	25/02/19	Zuppi e la giustizia "Nessuno gridi: devono marcire in galera"	2
--------------------------	----------	--	---

POLITICA LOCALE

CORRIERE DI BOLOGNA	23/02/19	Moschea, Zuppi e le lettere dell'odio = Zuppi e l'apertura sulla moschea Ho ricevuto lettere piene d'insulti	3
CORRIERE DI BOLOGNA	24/02/19	Moschea, la Lega chiama Zuppi Ma resta il no = Moschea, la Lega chiama Zuppi La Chiesa ascolti noi e i cittadini	4
CORRIERE DI BOLOGNA	24/02/19	Intervista a Stefano Zamagni - Il Comune guidi una commissione per uscire da questa impasse	5



Zuppi e la giustizia “Nessuno gridi: devono marcire in galera”

«Di fronte a chi ha fatto del male, non si può gridare “bisogna farlo marcire in prigione”. Non è giustizia questa, la giustizia è fare di tutto per recuperare alla società anche chi ha commesso errori». Ancora una volta l'arcivescovo Matteo Mari Zuppi prende le distanze dal ministro dell'interno Matteo Salvini. Lo ha fatto nel primo pomeriggio di ieri durante l'omelia della messa celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a conclusione del Forum del Movimento giovanile salesiani (Mgs) che per due giorni si sono riuniti a Bologna a «ragionare sui temi della giustizia». Già di recente Zuppi aveva criticato la chiusura dei porti da parte di Salvini e del Governo. Ieri ai ragazzi ha ricordato, senza mai citarlo direttamente, l'episodio avvenuto dopo l'estradizione dell'ex terrorista Cesare

Battisti, in cui Salvini disse che «finalmente si trova in galera dove deve marcire». Da qui per spiegare che «essere giusti, a prescindere dalla legge, significa essere capaci di comprendere e perdonare». Per questo «urlare deve marcire in galera, è sbagliato», anche in virtù del fatto che la cultura, l'ordinamento e la chiesa puntano «alla redenzione di chi sbaglia».

Parlando ad una chiesa gremita di giovanissimi l'arcivescovo ha invitato i ragazzi dei salesiani «ad avere la forza del perdono, ad amare persino il nemico. Perché dall'odio non può venire nulla di buono: coltivate la bellezza e l'amore, fatelo a cuore aperto e senza dubbio alcuno». Zuppi ha concluso la sua omelia per il Forum con un'esortazione: «Anche se qualcuno è portato a pensare che

a un nemico bisogna rispondere con la stessa moneta e ad agire di conseguenza, non bisogna mai dimenticare che l'odio fa male soprattutto a chi lo pratica. La legge del taglione non è fare giustizia, basta ricordare chi diceva che quando si fa occhio per occhio, poi ci si trova in un mondo in cui sono tutti ciechi».

— g.bal.



Peso: 11%



La rivelazione La Lega solidarizza con lui ma poi va contrattacco: «Paga la sua ingenuità sul tema»

Moschea, Zuppi e le lettere dell'odio

«Ho ricevuto missive anonime con insulti molto pesanti per il mio appoggio al progetto»

Quando, da poco arrivato in città, l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi si disse pubblicamente a favore della moschea, venne sommerso «da una marea di lettere piene di insulti». È stato lui stesso a rivelarlo con queste parole qualche anno dopo. Zuppi non ha mai pensato di fare denuncia, ma la cosa lo colpì non poco, anche perché, spiega oggi, «venivo da una città dove una moschea c'era da 50 anni».

La Lega da un lato solidarizza, ma dall'altro parla anche di «ingenuità» da parte dell'arcivescovo. «Paga la sua ingenuità sul tema — di-

ce il consigliere comunale Umberto Bosco — che ha contribuito allo sdoganamento della pericolosa ideologia islamica».

a pagina 5 **Giordano**

Zuppi e l'apertura sulla moschea «Ho ricevuto lettere piene d'insulti»

La rivelazione dell'arcivescovo. La Lega: «Solidarietà, ma paga la sua ingenuità»

Lettere anonime con insulti anche molto pesanti e altre frasi «poco gradevoli». Le ha ricevute l'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi, quando, da poco arrivato sotto le Due Torri, dichiarò di non avere «nessun problema alla realizzazione di una moschea in città».

A raccontare la vicenda privata è stato lo stesso Zuppi ai microfoni di *Plus Radio*, emittente online della rete di studentati Camplus, che ha inaugurato una rubrica di interviste interpellando il monsignore. Episodi che si sono ripetuti anche successivamente, come quando l'arcivescovo ha preso apertamente posizione sugli sbarchi dei migranti insieme al sindaco Virginio Merola: in quel caso la richiesta al governo di tenere i porti aperti scatenò una tempesta di odio sui social network. Zuppi, che ha da poco festeggiato il terzo anniversario a capo dell'Arcidiocesi bolognese, ha svelato così quel retroscena risalente all'inizio della sua avventura: «Quando arrivai in città venni subito interpellato su questo tema, la moschea — ha spie-

gato agli studenti universitari —. Ho percepito che l'argomento era abbastanza sentito ma ho risposto spontaneamente dicendo che non ci vedevo nulla di male. Questo perché, arrivando da una città come Roma dove una realtà simile è presente da cinquant'anni, l'ho sempre vista come una cosa naturale. Non lo avessi mai detto...ma su queste cose non me la prendo. Capita di ricevere insulti, e sulla moschea ho ricevuto una marea di lettere anonime». Zuppi ha raccontato questa brutta vicenda rispondendo a una domanda sulla violenza sui social network e gli odiatori seriali. «Io uso solo WhatsApp, non so se possa essere considerato un social, ma lo trovo utile — ha spiegato —. Possono essere mezzi utili ma anche pericolosi, dipende dall'uso e non li demonizzerei. Rappresentano l'essenza del nostro essere e quindi «Vivo perché comunico, ma non comunico quello che vivo». L'odio c'è, è innegabile, ma credo sia dovuto perlopiù al fatto che non ci si rende conto di quello che si scrive. Si manifesta di più di quel-

lo che si pensa, prevale l'istinto. E c'è questa tendenza a doversi per forza schierare», ha detto.

L'apertura di una grande moschea è d'altronde argomento sensibile da anni e più recentemente ha acceso il dibattito in Consiglio comunale per la permuta tra Palazzo d'Accursio e il centro di preghiera islamica di via Pallavicini: con la concessione di 99 anni del diritto di superficie, permesso che secondo il centrodestra aprirebbe alla possibilità di creare una moschea. Su tutta la vicenda è arrivato il commento del consigliere comunale della Lega, Umberto Bosco: «Violenza e minacce vanno condannate senza appello, pertanto manifesto la mia solidarietà al vescovo per



Peso: 1-10%,5-57%



i messaggi ricevuti. Tuttavia sull'islam Zuppi paga il prezzo di una certa ingenuità che ha contribuito allo sdoganamento dell'ideologia islamica, a mio avviso assai più pericolosa e intollerante di quella che muove gli haters che lo attaccano sul web. Con la permuta concessa ora il Comune non può più effettuare le dovute verifiche su quel luogo».

La chiacchierata tra Zuppi e gli speaker radiofonici ha toccato tanti altri aspetti della vita dell'arcivescovo: dalla decisione di diventare prete fino ai gusti musicali. Poi riferi-

menti alle aperture di papa Francesco e alle difficoltà della Chiesa nell'intercettare le nuove generazioni. Infine un riferimento alla Faac, la multinazionale dell'automazione di proprietà della Curia: «Non vado mai in consiglio d'amministrazione, come da accordi presi dal cardinale Carlo Caffarra di tutto si occupa il trust. Per noi l'importante è vedere rispettata la nostra linea e destinare gli utili alla carità». A Zuppi, che non ha mai fatto denuncia, è arrivata la

solidarietà della comunità islamica.

Mauro Giordano

La vicenda

● Era appena arrivato a Bologna l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi quando, interpellato sulla costruzione di una moschea in città, si disse favorevole

● Nelle settimane successive, ha rivelato soltanto adesso l'arcivescovo, ricevette decine, «una marea», di lettere anonime piene di insulti, ma Zuppi non ha mai ritenuto di denunciare

● Per la stessa ragione anche Yassine Lafram ha ricevuto scritti anonimi pieni di offese e anche di minacce, ha detto al *Corriere di Bologna*. Per le minacce Lafram ha spiegato di aver segnalato la cosa alle autorità competenti

● Il progetto di moschea, ha spiegato inoltre Lafram, dopo la permuta di terreni con il Comune di Bologna andata a buon fine, è fermo «a causa del clima politico sfavorevole»

Zuppi

Vengo da una città dove una moschea esiste da 50 anni, quindi la considero una cosa naturale, non l'avessi mai detto

Il salviniano Bosco

L'ideologia islamica è assai più pericolosa e intollerante di quella che muove gli haters che lo attaccano sul web

La pace

L'arcivescovo Matteo Maria Zuppi stringe la mano come segno di pace ad alcune donne islamiche a Bologna



Peso: 1-10%,5-57%



LE LETTERE DI ODIÒ SOLIDARIETÀ DAL PD

Moschea, la Lega «chiama» Zuppi «Ma resta il no»

La Lega condanna le lettere di odio e invita il vescovo Zuppi a un confronto sulla futura moschea: «La Chiesa ascolti i cittadini che sono contrari, non siamo con loro».

a pagina 5 **Persichella**



Moschea, la Lega chiama Zuppi «La Chiesa ascolti noi e i cittadini»

Piastra chiede un incontro ufficiale. Ma Lepore: «Bologna resta accogliente

Le lettere anonime «poco gradevoli» che l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi ha ricevuto per la sua posizione pro moschea, riaprono il dibattito sulla realizzazione del luogo di culto islamico in città. Ed è la Lega, da sempre contraria, a riaccendere i riflettori sulla questione chiedendo un incontro pubblico a Zuppi.

«Le offese, soprattutto quelle odiose inviate sui social, sono sempre da condannare, senza sé e senza ma», premette il deputato e commissario della Lega Bologna Carlo Piastra. Detto questo, per il partito di Salvini è arrivato il momento di non girarci più attorno e affrontare di petto l'argomento con la Chiesa. «Zuppi ha scelto la strada del dialogo interreligioso e ritiene normale la creazione di una moschea. Vorrei proporgli un incontro, senza pregiudiziali, ma centrato sui contenuti, per discutere di tutte le questioni che vanno a toccare, inevitabilmente,

«nervi scoperti» all'interno della città», annuncia Piastra, fiducioso che l'incontro, «che richiederò ufficialmente con una lettera all'attenzione dell'Arcivescovo di Bologna», possa tenersi «presto».

Anche perché il tema dei rapporti tra la Lega e la Chiesa non riguarda solo questa città. Solo pochi giorni fa il Papa si è fatto fotografare con in mano una spilletta con la scritta «Apriamo i porti». Evidentemente per Salvini è arrivato il momento di affrontare la questione. E per preparare il terreno, meglio partire dal locale, dove tanti emissari del Pontefice stanno diffondendo la linea dell'accoglienza. Tra questi Zuppi è di sicuro uno dei vescovi più rappresentativi del pensiero vaticano.

«La linea dello stesso Pontefice è quella di «gettare ponti» e interagire con le altre culture religiose, come dimostra il recente viaggio in terra isla-

mica. Tuttavia — sottolinea il leghista — un conto è dialogare con una confessione religiosa che raduna quasi un miliardo di fedeli nel mondo, un conto è accettare a testa bassa la creazione di una moschea a Bologna, per il solo fatto che «a Roma esiste» e, dunque, viene ritenuta un fatto per il quale non ci sia «nulla di male». Nel faccia a faccia con Zuppi Piastra ha intenzione di affrontare i «molti aspetti della religione islamica che devono essere approfonditi, prima di dare «carta bianca» alla creazione di una moschea, che diverrebbe il crocevia di tutti i fedeli musulmani del territorio». Un dibattito che il deputato vuole affrontare convinto di rappresentare una fetta dei cattolici



Peso: 1-4%,5-46%



bolognesi, perché «buona parte dei cittadini esprime i nostri dubbi e crediamo che, a prescindere da pochi facinorosi che hanno sbagliato ad offendere l'arcivescovo, tutti gli altri meritino di essere ascoltati».

Insomma, la Lega non arretra e torna a criticare Zuppi, nel giorno in cui da più parti arrivano messaggi di solidarietà nei suoi confronti. Dal Comune l'unica voce che si fa sentire è quella dell'assessore alla Cultura Matteo Lepore per mandare «piena solidarietà» a Zuppi e al coordina-

tore della Comunità Islamica di Bologna Yassine Lafram, pure lui colpito da lettere con insulti simili «figlie di una cappa politica che ha eretto chi fa la propaganda della paura». Ma Lepore è convinto che Bologna sia altro, sia «solidale e accogliente». «Viviamo un momento di pericolose barbarie — scrivono poi in una nota Cgil, Cisl e Uil —. Siamo preoccupati ma non ci arrendiamo. È giusto assegnare spazi adeguati per permettere ai fedeli musulmani di professare il loro culto alla luce del sole». Per il segreta-

rio del Partito democratico bolognese Luigi Tosiani «un brutto segnale, non il primo, a cui Bologna saprà rispondere». Mentre Gian Marco De Biase di Insieme Bologna chiede al governo «di legiferare al più presto norme chiare e precise relativamente alla realizzazione delle moschee».

Beppe Persichella

I sindacati

Cgil, Cisl e Uil hanno espresso solidarietà all'arcivescovo: «Pericolosa barbarie»

La vicenda

● Tre anni fa, da poco arrivato a Bologna, l'arcivescovo Matteo Maria Zuppi si era pubblicamente detto a favore della costruzione di una moschea in città

● Due giorni fa ha rivelato che in seguito a quelle dichiarazioni ricevette «una marea di lettere anonime piene di insulti», per le quali però non ha mai voluto fare denuncia

● Sulla scia di Zuppi anche Yassine Lafram, capo della comunità islamica bolognese, ha rivelato di aver ricevuto lettere di minacce, per le quali ha fatto denuncia



Peso: 1-4%,5-46%



L'intervista: Zamagni

«Il Comune guidi una commissione per uscire da questa impasse»

«Queste lettere anonime durano lo spazio di un mattino. Ma Zuppi fa bene a parlarne, mandando tutta una serie di impulsi mobilita la società civile». L'economista cattolico Stefano Zamagni non vuole drammatizzare ma è preoccupato per il clima che si respira in città e nel Paese. «L'Italia — dice — sta attraversando una mutazione molto brutta. Gli italiani hanno sempre avuto mille difetti, ma non sono stati mai cattivi. Questo ha a che vedere con un concetto molto importante che si chiama aporofobia, ossia l'odio verso il povero, che può essere un immigrato, e allora vediamo lettere anonime di questa natura, o un senzatetto, che dorme sotto i portici e viene offeso e umiliato».

In particolare, al centro di queste lettere c'è il tema di una moschea in città.

«Occorre fare un passo indietro. A parte quello che sta accadendo negli ultimi mesi, in Italia le politiche sull'accoglienza sono da sempre molto avanti. Quello che manca è una vera politica di integrazione. Finora ci sono stati due modelli dominanti che non funzionano più: quello francese dell'assimilazione (l'immigrato viene accolto a condizione che dimentichi la propria identità pregressa) e del multiculturalismo (che crea ghetti, il contrario del principio di coesione sociale). Serve quindi un modello alternativo che non offenda la dignità delle persone e favorisca un'autentica coesione sociale».

E quale può essere?

«La mia proposta è il modello del dialogo interculturale che individua quattro livelli: i valori e i comportamenti non accettabili che vanno respinti, quelli che possono essere tollerati, quelli che possono essere rispettati e infine quelli condivisibili. Faccio un esempio: le mutilazioni genitali femminili vanno respinte sul nascere. Mentre la macellazione della carne secondo le regole del Corano è un'usanza che io non condivido ma che posso tollerare. Chi

poi non rispetta questo patto subisce sanzioni come qualsiasi cittadino».

Come si arriva alla questione bolognese della moschea?

«Non la si può impedire, a condizione che non diventi una copertura per altri fini. Bisogna chiedere che la predica venga fatta nella lingua del Paese ospitante, così si può controllare quel che dice. Insomma, va applicato il modello del dialogo interculturale».

Come?

«Bologna ha le caratteristiche per farlo, spetta quindi al Comune farsene carico. Dovrebbe istituire una commissione incaricata di mettere nero su bianco i principi di questo modello, tempo sei mesi e poi bisogna stilare le condizioni per la realizzazione di una moschea. A quel punto chi ha paura non ha ragione di temere nulla».

Il numero uno degli islamici bolognesi Yassine Lafram dice che il progetto è fermo per via del clima politico.

«Lo so è un clima che conosco bene, ma gli ho detto che loro non possono fare la moschea e basta, è necessario sedersi attorno a un tavolo e favorire il dialogo».

La Lega chiede a Zuppi un incontro sulla moschea.

«Almeno quello, dopotutto la politica è l'arte del possibile».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



Chi è



● Stefano Zamagni è un economista cattolico, riminese di nascita

● È stato presidente dell'Agenzia per il terzo settore, ha insegnato alla Bocconi e all'università di Bologna. È apprezzato in tutto il mondo per i suoi studi di economia sociale

L'Italia sta vivendo una brutta mutazione, che ha a che vedere con l'aporofobia cioè la paura del povero e l'odio nei suoi confronti. Se questo è un migrante ecco allora le lettere a Zuppi



Peso: 24%